INNOCENZO MAZZINI

LA TERMINOLOGIA
DELLA RIPARTIZIONE TERRITORIALE ECCLESIASTICA
NEI TESTI CONCILIARI LATINI DEI SECOLI IV E V

(CONTRIBUTO SOCIOLINGUISTICO)

SOMMARIO: I. Premessa. — II. La provincia: a) denominazione specifica: *provincia*; b) denominazioni generiche: *principalis cathedra*, *matrix cathedra*. — III. La capitale di provincia: denominazioni generiche: *prima cathedra*, *prima sedes*, *apostolica sedes*. — IV. La diocesi: denominazioni: *dioecesis*, *parrocchia*, *ecclesia*, *cathedra*, *plebs*. — V. La parrocchia: denominazioni: *ecclesia*, *parrocchia*, *plebs*. — VI. Conclusione.

I

PREMESSA

Il presente rappresenta la continuazione del saggio « *La terminologia dell'organizzazione gerarchica nei testi conciliari latini dei secoli IV e V* », apparso nel n. 25 (1972-73) di questa *Rivista*, pp. 1-45.

Con il presente, come con il precedente intendo fare un discorso lessicale-semantico, con lo scopo di approfondire le conoscenze relative a quel periodo fondamentale della storia della chiesa postcostantiniana, in cui questa, uscita dalla clandestinità, cerca di crearsi un proprio spazio, una propria struttura e potere, nell'ambito dell'impero temporale.

È ormai diffusa ed accettata l'opinione che lo storico ed il filologo non debbano più procedere per strade parallele, ma che le due discipline siano piuttosto da considerare, in qualche modo, complementari (¹).

(¹) Grande merito nella diffusione di questa convinzione tra i filologi va attribuito a G. DEVOTO (recentemente scomparso): dopo essere stato tra i primi ad attuare un collegamento tra la storia politica e la storia linguistica con il suo capolavoro, ancora oggi fondamentale, la *Storia della lingua di Roma*, Bologna 1969 = Roma 1940, ultimamente, forte della esperienza di molti anni di studio e di ricerche, è ritornato ad insistere sulla opportunità di tale collegamento in *Storia politica e storia linguistica*, "Aufstieg und Niedergang der römischen Welt", I, 2 Berlin 1972, pp. 457-65, in particolare p. 458. Il collegamento tra fatti sociali in senso lato e linguistici è postulato ed insieme dimostrato da una scienza relativamente giovane, ma già molto ricca

Sono stati presi come oggetto di studio i medesimi testi conciliari già utilizzati nel precedente lavoro, al quale si rinvia per le notizie storiche e bibliografiche relative ai vari testi esaminati, nonchè per le abbreviazioni usate.

Gli studiosi della storia ecclesiastica e politica del tardo impero, trovandosi di fronte, in molti casi, alla coincidenza dei limiti territoriali della diocesi ecclesiastica con quelli della *civitas* e della provincia ecclesiastica con quelli della provincia civile se ne sono domandati il perchè. A riguardo si possono sostanzialmente distinguere due posizioni: 1) la corrispondenza è intenzionale da parte dell'autorità ecclesiastica, dovuta alla volontà di questa di ricalcare nella sua struttura e sostituire nelle sue funzioni politico-religiose il sacerdozio addetto al culto imperiale, ancora diffuso e potente nel tardo impero; 2) la corrispondenza ha finito per realizzarsi naturalmente in seguito a situazioni di fatto e vantaggi pratici obiettivi: l'evangelizzazione partita dai centri urbani più grandi, la maggiore facilità di avere contatti con le autorità civili della *provincia* o della *civitas*. La prima tesi è stata sostenuta soprattutto tra la fine del secolo scorso e l'inizio del presente ⁽²⁾, la seconda, suggerita con validi argomenti dal Leclercq ⁽³⁾, è oggi comunemente accettata ⁽⁴⁾.

di contributi come la sociolinguistica. Si potrebbe citare molti studi e saggi di carattere generale; mi limito ad indicare una raccolta, ricca di bibliografia, curata da P.P. GIGLIOLI, *Language and social context*, Harmondsworth 1972, di recente apparsa anche in traduzione italiana, Bologna 1974. Per quanto concerne invece i contributi specifici nel campo lessicale, specie se in diacronia, essi sono ancora poco numerosi. Per problemi di orientamento generale alla sociolinguistica, si può citare il recentissimo G. BERRUTO, *La sociolinguistica*, Bologna 1975.

(2) E. DESJARDINS, *Géographie historique et administrative de la Gaule romaine*, III, Paris 1893, pp. 417-524; G. PERROT, *Asiarcha*, "Daremborg-Saglio", I, Paris 1875, pp. 467-469; P. MONCEAU, *De communi Asiae provinciae*, Paris 1895, p. 117; C. JULLIAN, *Histoire de la Gaule*, VIII, Paris 1962, p. 302 (rist.).

(3) *Divisions administratives et ecclésiastiques*, in *DACL*, IV, Paris 1923, cc. 1212-1219.

(4) J. GAUDEMET, *L'église dans l'empire romain (IV et V siècles)*, Paris 1958, pp. 326-327; JONES, *The later Roman Empire*, II, Oxford 1964, p. 881; W.M. PLÖCHL, *Geschichte des Kirchenrechts*, I², München 1960, pp. 153-164 (*passim*); F. CLAEYS BOUVAERT, *Métropole*, in *DDC*, VI, Paris 1956, p. 873.

Anche il presente articolo può rappresentare una conferma per la seconda tesi: si vedrà infatti più avanti che se in taluni casi la denominazione delle varie suddivisioni territoriali ecclesiastiche, è identica a quella delle corrispondenti ripartizioni territoriali dell'impero, più spesso si impone anche una terminologia di estrazione tipicamente cristiana, sebbene svuotata del suo contenuto paleocristiano.

Dalla lettura dei testi conciliari latini dei secoli IV e V risulta l'esistenza delle tre principali ripartizioni territoriali ancora oggi vigenti nel mondo cattolico: la provincia, la diocesi e la parrocchia, o meglio, dai testi conciliari risulta l'esistenza di singole comunità operanti entro limiti territoriali determinati e soggette rispettivamente all'autorità del metropolitano o primate, del vescovo, del presbitero o diacono. I termini di cui sopra, oggi chiaramente tecnici ed univoci, non sono, escluso *provincia*, ancora chiaramente tali, o per lo meno, non sono gli unici; per ognuno dei tre significati o realtà esistono vari significanti o segni. Nel presente studio verranno analizzate tutte le varie denominazioni usate per indicare le tre realtà territoriali di cui sopra e secondo questi tre campi semantici sarà ripartita la trattazione.

II

LA PROVINCIA

a) Denominazioni specifiche: *provincia*.

Il termine *provincia* ⁽⁵⁾ appartiene essenzialmente al linguaggio amministrativo. Inizialmente, intendo prima della con-

(5) E., cc. 19 (*bis*), 24; C. I, *praef. (ter)*; C. II, *praef.*, cc. 8 (*bis*), 12 (*bis*); N., *praef.*; T., *praef.*, cc. 1 (*quater*), 2; C. III, cc. 1, 2, 7, 41, 42; Tol., cc. 11, 20; M., cc. 9 (*bis*), 8 (*bis*) 24, 25, 27 (*quinqutes*); Tel., *praef.*; C. 419, *praef. (quater)*, cc. 2, 4, 7 (*bis*); R., c. 3; Ar., cc. 17, 20; Va., c. 1; Tur., c. 12.

Il cod. K (*Coloniensis* 212, s. VI-VII) nell'elenco delle sottoscrizioni ai concili di Orange e Vaison, riportando il luogo di provenienza dei vari vescovi partecipanti, indica anche la provincia: 16 volte nelle sottoscrizioni al concilio di Orange, 23 in quelle al concilio di Vaison.

quista romana della Sicilia e Sardegna (241-238 a.C.), esso è tecnico per significare le competenze del singolo magistrato fornito di *imperium*, distinte da quelle del *collega*. Successivamente indica anche l'autorità di un magistrato su una determinata regione conquistata o, più concretamente, la stessa regione; in quest'ultimo caso va precisato che si tratta sempre di un territorio extra italico ⁽⁶⁾. Con la riforma amministrativa attuata da Diocleziano, il territorio dell'impero viene ripartito in nuove circoscrizioni e *provincia* viene chiamata la terza suddivisione in ordine di importanza e di estensione dopo la prefettura e la diocesi. La provincia è retta da un governatore che può avere il titolo di *rector*, *corrector* o *praeses* e che risiede nel capoluogo (*metropolis*). Si tratta di una unità territoriale che resiste a lungo nel tempo, anche se le guerre, le invasioni barbariche e le varie vicende politiche talora, in casi singoli, possono determinare la soppressione di talune, la creazione di altre o la modificazione dei confini. L'importanza della provincia nell'amministrazione del tardo impero si può indirettamente dedurre anche dalla frequenza con cui il termine ricorre nel codice di Giustiniano: il Mayer sotto la voce *provincia* riporta più di settecento passi ⁽⁷⁾.

Nella letteratura cristiana dei primi secoli il termine non ottiene una particolare fortuna e, soprattutto, non assume significati nuovi propri dell'uso cristiano ⁽⁸⁾. Solo quando, nel corso dei secoli IV e V, si precisa e consolida l'istituto della provincia ecclesiastica ⁽⁹⁾ il termine negli scritti cristiani ricorre anche

⁽⁶⁾ Circa l'evoluzione semantica di *provincia*, sopra sintetizzata, una trattazione più ampia si può trovare in V. PISANI, *Il latino provincia*, in *Rend. Ist. Lomb.* 1940-1941, pp. 148-156.

⁽⁷⁾ *Vocabularium Codicis Iustiniani*, I, Hildesheim 1965 (rist.), cc. 1977-1981.

⁽⁸⁾ In TERT., *An.* 42 ... *de alia provincia animae, provincia* sta per « mondo ultraterreno ». Si tratta ad ogni modo di un semantema isolato, in Tertulliano una innovazione stilistica frutto del suo spirito creativo, senza successo nella lingua della comunità.

⁽⁹⁾ I primi riferimenti all'esistenza della provincia ecclesiastica risalgono all'inizio del IV secolo, ma la diffusione dell'istituto provinciale non è contemporanea ovunque. In Africa la prima provincia di cui si ha notizia è la Numidia, attestata dal

con il significato tecnico di territorio soggetto alla giurisdizione del metropolita (Optat. 3, 3; 3, 9; 7, 1; Bonif. I, *Epist.* 3, 1 (PL 20, 756 C) ecc.).

Si tratta di un arricchimento semantico che in questo caso, non nasce dall'essenza innovatrice del cristianesimo, ma dalla coincidenza della realtà indicata dai cristiani con quella significata dal medesimo termine nel linguaggio amministrativo civile.

Nei canoni conciliari oggetto del nostro studio la parola provincia ricorre con frequenza ed i suoi uso e valore sono chiaramente tecnici ed univoci, indica sempre e soltanto la ripartizione territoriale del mondo cristianizzato soggetta alla giurisdizione del primate. L'istituto provinciale risulta avere le seguenti caratteristiche :

1) Comprende varie diocesi o meglio vari territori, soggetti a loro volta alla giurisdizione di singoli vescovi, ciò risulta chiaramente dai riferimenti alla pluralità dei vescovi esistenti al suo interno: C. III, c. 7 *Quisquis episcoporum accusatur ad primatem provinciae ipsius causam deferat accusator*; Tol., c. 11 *Si quis de potentibus clericum aut quemlibet pauperiorem aut religiosum expoliaverit et mandaverit ad ipsum episcopus ut eum audiat et is contempserit: invicem mox scripta percurrant per omnes provinciae episcopos, et quoscumque adire potuerint...*; cfr. ancora Tur., c. 12; C. II, c. 8.

305 circa. Nell'Italia suburbicaria le provincie ecclesiastiche, data la presenza accentratrice di Roma non si definiscono mai. In Gallia l'organizzazione metropolitana viene introdotta nel corso del IV secolo, intorno alla metà; naturalmente si precisa prima nel sud ove l'evangelizzazione è più avanzata. Per la Spagna l'esistenza dell'organizzazione provinciale non è così chiaramente documentata come per altre parti dell'impero, però non credo, si debba mettere in dubbio come finora si è fatto (cfr. più avanti p. 241, n. 12). Per notizie più dettagliate circa l'organizzazione provinciale in occidente, in particolare in Africa e Gallia, si può utilmente consultare J. GAUDEMET, *op. cit.*, pp. 382-388; G. BARDY, *Afrique, les Institutions*, in *DDC*, I, Paris 1936, cc. 294-307; E. GRIFFE, *La Gaule chrétienne à l'époque romaine*, I², Paris 1964, pp. 332-336.

2) È posto a capo della *provincia* il vescovo della metropoli, *metropolitanus*; le sue funzioni sono essenzialmente di ordine amministrativo e disciplinare, in prima istanza nei confronti dei vescovi della *provincia*, in seconda istanza anche nei confronti dei presbiteri e diaconi. M., c. 24 *Sane si episcopi, inter quos causa versatur, diversarum sunt provinciarum, ille primus det iudices, in cuius provincia est locus de quo contenditur*; cfr. anche C. II, c. 12; M., c. 21 ecc.

3) In linea di massima la provincia ecclesiastica coincide con quella civile, anzi l'esistenza della seconda può essere un criterio per la costituzione della prima. Ciò è valido, stando alle deliberazioni del concilio di Torino, almeno per la Gallia: il concilio di Torino è chiamato a dirimere due controversie territoriali: il primato di Marsiglia sulla provincia civile di nuova istituzione, la *Narbonensis II* ed i primati di Vienne ed Arles sulla *Viennensis*. Dopo la creazione della *Narbonensis II* (380 circa) ⁽¹⁰⁾ i vescovi di questa provincia si rifiutarono di accettare il primato di Marsiglia, politicamente appartenente alla *Vienensis*. Il vescovo di Marsiglia tuttavia aveva sempre esercitato sulle chiese della *Narbonensis II* un primato di fatto, sia a causa della lontananza della vera metropoli Vienne, sia soprattutto a causa del prestigio che gli derivava dall'antichità della sede, chiesa madre, centro di predicazione e diffusione del cristianesimo nella zona. Il concilio risolve la questione nel modo seguente: *Nam cum primo omnium vir sanctus Proculus Massiliensis episcopus civitatis, se tanquam metropolitanum ecclesiis quas in secunda provincia Narbonensi positae videbantur, diceret praeesse atque per se ordinationes in memorata provincia summorum fieri sacerdotum, siquidem assereret easdem ecclesias vel sua parriocias fuisse, vel episcopos a se in iisdem ecclesiis ordinatos, e diverso eiusdem regionis episcopi aliud defensarent ac sibi alterius provinciae sacerdotem praeesse non debere con-*

(10) E. GRIFFE, *op. cit.*, I, p. 352.

tenderent, id iudicatum est a sancto synodo contemplatione pacis et concordiae ut non tam civitati eius ... quam ipsi potissimum deferretur ut tamquam pater filiis honore primatus assisteret. Dignum enim visum est ut, quamvis unitate provinciae minime tenerentur, tamen pietatis affectu. Haec igitur ipsi tantum in die vitae eius forma servabitur ut in ecclesiis provinciae secundae Narbonensis quas vel suas parrocias, vel suos discipulos fuisse constituerit ordinatos, primatus habeat dignitatem. L'eccezione fatta per Proculo, limitata alla durata della sua vita, conferma l'accettazione del principio della corrispondenza tra provincia civile ed ecclesiastica. L'accettazione del principio di cui sopra risulta anche più chiaramente dal canone 2 del medesimo concilio, relativo alla seconda controversia: *Illud deinde inter episcopos urbium Arelatensis et Viennensis qui de primatus apud nos honore certabant, a sancto synodo definitum est, ut qui ex his approbaverit suam civitatem esse metropolim, is totius provinciae honorem primatus obtineat* ⁽¹¹⁾.

La coincidenza territoriale tra provincia civile ed ecclesiastica si può indirettamente dedurre anche dalle menzioni che vengono fatte, nei vari canoni conciliari, di province civili in contesti di legislazione ecclesiastica. Per l'Africa sono nominate le seguenti provincie: *Mauritania Caesariensis* (C. 419, praef.); *Numidia* (C. II, c. 8 (bis), C. 419 praef., cc. 11, 17; M., c. 27); *Byzacena* (C. 419 praef., c. 7; M., c. 27); *Proconsularis* (C. 419, praef.); *Tripolitana* (M. c. 27). Per la Gallia *Narbonensis II* (T., c. 1 (bis); A., cod. K; Va., cod. K); *Viennensis* (Ar., cod. K; Va., cod. K) *Lugdunensis* (Ar., cod. K); *Alpium maritimarum* (Ar., cod. K; Va., cod. k). Per la Spagna: la Gallecia ⁽¹²⁾.

(11) La data del trasferimento della prefettura da Treves ad Arles viene fissata con verosimiglianza negli anni 395-396. In proposito cfr. J.R. PALANQUE, *La date du transfert de la préfecture des Gaules de Trèves à Arles*, in *REA*, pp. 359-365; E. GRIFFE, *op. cit.*, I, pp. 336-340; J.J. HATT, *Histoire de la Gaule romaine*, Paris 1966, p. 349.

(12) Tra le varie sottoscrizioni dei partecipanti al concilio arausicano il cod.

b) denominazioni generiche: *principalis cathedra* ⁽¹³⁾, *matrix cathedra* ⁽¹⁴⁾.

Il termine *cathedra* traslitterazione non arcaica ⁽¹⁵⁾ di $\kappa\acute{\alpha}\text{-}\theta\epsilon\delta\rho\alpha$ si diffonde ampiamente nella letteratura latina a partire

Coloniensis riporta la seguente: *Ex provincia Gallaecia, civitate Lecentium, Augustinus episcopus, Deudatus diaconus*. Questa sottoscrizione, per l'esistenza dell'istituto ecclesiastico della *provincia* in Spagna, o almeno per l'esistenza della provincia ecclesiastica di Gallecia nella prima metà del V secolo, rappresenta, a mio avviso, una testimonianza abbastanza sicura. Ad ogni modo credo che si possa sostenere anche per la Spagna l'esistenza dell'istituto ecclesiastico della provincia già all'inizio del IV secolo, sul fondamento di altri indizi. Nei concili di Spagna la parola *provincia* ricorre cinque volte (tre nel concilio di Elvira, due in quello di Toledo) e sempre per delimitare la validità o la applicabilità di talune norme disciplinari concernenti il clero. È evidente che non potrebbe esistere o sarebbe comunque priva di effetto una legislazione provinciale senza un'autorità provinciale in grado di farla rispettare. Se adunque si deve postulare un'autorità ecclesiastica provinciale, *ipso facto* si deve supporre l'esistenza dell'istituto provinciale ecclesiastico: E., c. 19 *Episcopi, presbyteres et diacones de locis suis negotiandi causa non discedant, nec circumeunt provincias quaestuosas nundinas sectentur ... et si voluerint negotiari, intra provinciam negotientur*; E., c. 24 *Omnes qui peregre fuerint baptizati, eo quod eorum minime sit cognita vita, placuit ad clerum non esse promovendos in alienis provinciis*; Tol., c. 11 *Si quis de potentibus clericum ... expoliaverit et mandaverit ad ipsum episcopus et eum audiat et si contempserit, invicem mox scripta percurrant per omnes provinciae episcopos ... ut excommunicatus habeatur ...*; Tol., c. 20 *Quamvis paene ubique custodiatur ut absque episcopo chrisma nemo conficiat, et tamen quia in aliquibus locis vel provinciis presbyteri dicuntur chrisma conficere, placuit ex hoc die nullum alium nisi episcopum chrisma conficere*.

I dubbi degli studiosi circa l'esistenza dell'organizzazione provinciale in Spagna nel IV secolo nascono da un dato negativo, cioè dalla mancanza di sicuri riferimenti, nelle denominazioni tecniche usuali quali *metropolitanus, primae sedis episcopus, primas*, ecc. al primate di provincia. A mio avviso nel c. 58 del concilio di Elvira c'è un riferimento preciso, se non al primate, alla sua sede: precisamente nell'espressione *prima cathedra episcopatus: placuit ubique et maxime in eo loco in quo prima cathedra constituta est episcopatus, ut interrogentur hi qui communicatorias litteras tradunt, an omnia recte habeant suo testimonio comprobata*. L'espressione *prima cathedra* indica sicuramente, nei testi conciliari, la sede del primate di provincia, così in C. II, c. 12 *alii episcopi usurpatione quadam usurpant, contempto primato cuiuslibet provinciae suae, ad desiderium populi episcopum ordinare, sine litteris ad se primae cathedrae manantibus, neque postea acceptis*; cfr. anche C. III, c. 43 *... conspirantes cum plebibus propriis ... ab ipsis principalibus cathedris removeantur*. Per la bibliografia relativa alle varie interpretazioni date dell'espressione *prima cathedra episcopatus* cfr. J. GAUDEMET, *op. cit.*, p. 388, nn. 2, 3, 4.

⁽¹³⁾ C. III, c. 43.

⁽¹⁴⁾ M., c. 25.

⁽¹⁵⁾ La trascrizione della aspirata θ con *th* non avviene prima della seconda metà del secondo secolo a.C. (M. LEUMANN, J.B. HOFMANN, A. SZANTYR, *Lateinische Grammatik*, I, München 1963, p. 130 s.).

dai poeti augustei e designa, inizialmente, una *sella delicatior* di cui fanno uso soprattutto le donne, poi un sedile qualunque con spalliera. In senso tecnico può indicare il sedile di coloro che esercitano un'attività di insegnamento (retori o poeti) (Mart. 1, 776, 14), oppure l'ufficio stesso del docente (Iuv. 7, 203).

La letteratura dei cristiani recepisce immediatamente il termine che compare già nella *Vetus Latina* (Matth. 21, 12; 23, 2) ⁽¹⁶⁾ e ne documenta un notevole arricchimento semantico, insieme a tecnicizzazione nell'ambito del linguaggio ecclesiastico in senso stretto. In riferimento agli ecclesiastici superiori può indicare sia concretamente la sedia ad essi riservata (*Peregr. Aeth.* 37, 1; 45, 2; 46, 1 ecc.), sia in senso traslato la dignità episcopale (Cyr., *Epist.* 17, 2; *Optat.* 1, 15 ecc.), sia infine il territorio affidato alla giurisdizione di un vescovo o di un presbitero ed insieme la chiesa principale di quel territorio ⁽¹⁷⁾. Il primo esempio di *cathedra* in cui è implicito il riferimento al territorio mi sembra quello del can. Mur. 75 *Sedente cathedra urbis Romae Pio Episcopo...*; più tardi sono gli esempi in cui il valore di territorio è prevalente, se non addirittura esclusivo (*Optat.*, 1, 15; *August.*, *Epist.* 209, 7; *Leo M.*, *Epist.* 14, 8 ecc.).

Nei testi conciliari *cathedra* può comparire da solo ed in questo caso indica il territorio affidato alla giurisdizione di un vescovo, la diocesi (cfr. p. 254), oppure, accompagnato dagli attributi *principalis* e *matrix*, può designare il territorio affidato alla giurisdizione del primate: M., c. 25 *Si in matricibus cathedris episcopus negligens fuerit adversus haereticos, conveniatur*

(16) È molto significativo per la diffusione del termine nella lingua viva delle prime comunità cristiane il fatto che tutta la tradizione manoscritta della *Vetus latina* sia concorde nel rendere il greco *καθεδρα* mediante la sua traslitterazione, cfr. A. JULICHER, *Itala. I Matthäus Evangelium*, Berlin 1938.

(17) Il *Thesaurus* (III, 611-613) non fa cenno del significato territoriale di *cathedra*, così neppure il BLAISE, *Dictionnaire latin français des auteurs chrétiens*, Paris 1954.

a vicinis eposcopis diligentibus et ei sua negligentia demonstratur ut se excusare non possit. Quod si ex die quo convenitur, intra sex menses, si in eius provincia executio fuerit, et non eos ad unitatem catholicam convertendos curaverit, non ei communicetur donec impleat; C. III, c. 43 Dico si placet circa hos (coloro che si rifiutano di partecipare al concilio), *non tantum dioeceses non esse servandas, verum etiam de propria ecclesia quae illis male faverit, omnino admittendum, ut etiam publica auctoritate reiciantur, atque ab ipsis principalibus cathedris removeantur.* Il significato di territorio affidato alla giurisdizione del primate per *principalis cathedra* in C. III, c. 43 si può ricavare dal contesto: la disposizione di cui sopra riguarda soltanto i vescovi, quindi se *dioeceses* sono i territori retti da vescovi, le *principales cathedrae* dovrebbero essere i territori retti dai primati. La stessa struttura del periodo che mette in opposizione *dioeceses* a *principales cathedrae* autorizza questa interpretazione.

Riepilogando, circa le denominazioni della provincia si può constatare quanto segue:

1) per indicare l'istituto della provincia ecclesiastica nei testi conciliari si ricorre a due termini, *provincia* e *cathedra*. 2) *Provincia* estraneo alla tradizione del latino cristiano, ma comune nella terminologia dell'organizzazione territoriale dell'impero, è chiaramente tecnico e di gran lunga preferito. 3) *Cathedra* è proprio dell'uso linguistico dei cristiani, ma è generico (ha bisogno di essere specificato da *principalis* e *matrix*) ed evidentemente, anche per questo motivo, non regge la concorrenza di *provincia*. 4) Per spiegare la preferenza accordata a *provincia* non sono da trascurare (oltre naturalmente alla sua tecnicità) altri fattori, come il diffondersi dell'istituto in questione a partire dall'inizio del IV secolo e la coincidenza, nella maggior parte dei casi, tra i limiti territoriali della provincia ecclesiastica e quelli della civile.

III

LA CAPITALE DELLA PROVINCIA

Denominazioni generiche ⁽¹⁸⁾: *prima cathedra*, *prima sedes*, *apostolica sedes*.

Prima cathedra indica la capitale di provincia in E., c. 58 e C. II, c. 12 (cfr. p. 241, n. 12).

Prima sedes ⁽¹⁹⁾. *Sedes* è termine comune e di grande diffusione nella letteratura latina di tutte le epoche, può indicare un sedile o seggio qualunque oppure, in senso più ampio, una sede o luogo in cui qualcuno o qualcosa abita o si trova. Non appartiene al linguaggio amministrativo laico come tecnicismo, rimane sempre un vocabolo proprio della lingua comune.

Presso gli scrittori cristiani *sedes* parallelamente con *cathedra* subisce un certo ampliamento semantico ed insieme tecnicizzazione, soprattutto nel latino ecclesiastico in senso stretto: in particolare può indicare la sede episcopale o chiesa vescovile (August., *C. Cresc.* 3, 58, 64; *Optat.* 1, 58 ecc.).

Nei nostri testi il termine *sedes* ricorre accompagnato dagli attributi *prima* e *apostolica*. L'espressione *prima sedes* indica sempre e soltanto la città capitale della provincia ecclesiastica. L'esempio più antico è quello del c. 8 del II concilio cartaginese: *Valentinus primae sedis provinciae Numidiaie dixit...*

⁽¹⁸⁾ La denominazione tecnica nei secoli IV e V era (cfr. Hier c. *Ioh.* 37; Pelag., *In II Cor.* 1, 1 ecc.) ed è tuttora *metropolis*, che però, nei testi conciliari, almeno quelli da me esaminati, non compare mai. La parola ricorre solo nel c. 2 del concilio di Torino, ma indica chiaramente la capitale della provincia civile. Il fatto che *metropolis*, nei testi conciliari non ricorra mai non è, malgrado le apparenze, in contraddizione con la frequenza di *metropolitanus*, se si considera che nel contesto dei canoni conciliari « europei » (solo in questi ricorre *metropolitanus*, cfr. I. MAZZINI, *La terminologia dell'organizzazione gerarchica*, ..., p. 29) non ricorre mai l'opportunità di un riferimento al concetto di capitale di provincia ecclesiastica.

⁽¹⁹⁾ C. II, c. 8; C. III, cc. 7, 28; M., c. 24; C. 419; Tel., *praef.*

Apostolica sedes ⁽²⁰⁾. L'attributo *apostolica* riferito a *sedes* ne evidenzia in primo luogo il rapporto diretto avuto con un apostolo ⁽²¹⁾ (perché o chiesa fondata, o retta da un apostolo); il significato di capitale di provincia ecclesiastica nell'espressione *apostolica sedes* è secondario e dovuto al fatto che in realtà le sedi evangelizzate direttamente dagli apostoli sono state di solito, le città più importanti che, dopo la divisione amministrativa operata da Diocleziano, hanno finito, naturalmente, per divenire anche capitali di provincia.

Nei testi conciliari l'espressione *sedes apostolica* ricorre solo due volte ed anche in questi casi il significato di capitale di provincia ecclesiastica è secondario e chiaramente derivato; in ambedue i casi *sedes apostolica* viene chiamata Roma.

Per quanto concerne le denominazioni della capitale della provincia ecclesiastica nei testi conciliari si può così sintetizzare: 1) per indicare la capitale della provincia ecclesiastica si fa uso dei termini *sedes* e *cathedra*; 2) sia *cathedra* che *sedes* sono termini fatti propri dalla tradizione linguistica della comunità cristiana, ma non sono assolutamente tecnici e per ciò devono essere specificati rispettivamente dagli aggettivi *prima*, *apostolica*, e *prima*; 3) La denominazione tecnica *metropolis* non ricorre mai, però considerato l'uso di *metropolitanus*, non è da ritenersi intenzionalmente evitata; l'assenza dai testi conciliari esaminati è piuttosto frutto di pura combinazione.

IV

LA DIOCESI

Mentre nei secoli IV e V l'istituto della provincia ecclesiastica nel mondo cristianizzato occidentale è in fase di organiz-

⁽²⁰⁾ Tel., *praef.*, c. 1; C. 419, c. 2.

⁽²¹⁾ Con la funzione di evidenziare un rapporto diretto con gli apostoli, l'aggettivo ricorre nella letteratura cristiana anche riferito ad *ecclesia* e *sacerdos* (A. BLAISE, *Le vocabulaire latin des principaux thèmes liturgiques*, Turnhout 1966, pp. 492, 520-521).

zazione (cfr. p. 238, n. 9), l'istituto della diocesi, inteso come territorio soggetto alla giurisdizione del vescovo è ormai riconosciuto ovunque, come provano le numerose norme concernenti i criteri di spartizione del territorio, variamente ripetute e riconfermate, o rimesse in discussione (M., c. 21; C. II, c. 11; C. III, cc. 20, 42; Innocent. I, *Epist.* 40 (P.L. 20, 606-607); Sulp. Sev., *Chron.* 12, 23 ecc.).

Denominazioni: *dioecesis*, *parrochia*, *ecclesia*, *cathedra*, *plebs*.

Dioecesis ⁽²²⁾ è traslitterazione del greco *διόκησις* che in origine, come del resto è chiaro dall'etimo, significa amministrazione della casa, secondariamente, per facile estensione può indicare amministrazione di qualunque altra cosa o, concretamente, la stessa cosa amministrata, come il territorio o il denaro. Il termine viene documentato nella lingua scritta latina soltanto nel senso di territorio amministrato e dipendente da qualche autorità. Il primo scrittore pagano che documenta il termine *dioecesis* è Cicerone, nelle lettere (*Att.* 5, 21, 7; 5, 15, 3; 6, 2, 4; *Famil.* 3, 8, 4); con esso designa alcune ripartizioni territoriali della provincia di Asia da lui governata. Nel caso di Cicerone si tratta di compartimenti giudiziari, già esistenti nel regno di Pergamo prima che questo divenisse provincia romana (133 a.C.) e successivamente mantenuti con la medesima denominazione. Le attestazioni successive sempre in ambito pagano, son rare e si rinvencono soltanto in epigrafi, esempi: CIL III, 431 *Pro (curator) (imp) Caesaris Tra(iani) Hadriani (Au)g ad diocesim Alexandri(ae)*; XIV 3599 *Legato prov. Afri(cae) dioceseos cartaginien(sis)*; ambedue le iscrizioni sono del secondo secolo, rispettivamente della prima e seconda metà.

Dagli esempi sopra addotti, da un lato, si deduce con sicurezza che il termine *dioecesis* nel mondo romanizzato poteva indicare (almeno dal I s. a.C.) una suddivisione amministrativa

(22) C. II, cc. 5, 11 (*ter*); C. III, cc. 20, 42, 43 (*ter*), 44, 46 (*sexies*); Tur., c. 9; C. 421, c. 3; Tol., c. 20.

della *provincia* ⁽²³⁾, dall'altro si può supporre che questa denominazione non doveva essere molto fortunata o comunque ufficiale ed, in ogni caso, propria soprattutto della parte ellenistica dell'impero. Non è infatti senza significato l'assenza del termine da testi letterari di un certo livello oppure ufficiali e giuridici e, di contro, l'attestazione in iscrizioni commemorative di personaggi di secondo piano. Anche il fatto stesso che a partire da Diocleziano il termine *dioecesis* acquista grandissima diffusione, con tutti i crismi della ufficialità, per significare una ripartizione territoriale molto diversa da quella precedentemente indicata e soprattutto molto più grande, non ripartizione della provincia, ma ampia zona geografica comprendente più provincie, senza lasciare tracce, almeno in nostro possesso, della continuazione dell'uso precedente, può costituire la riprova della scarsa diffusione nel senso primitivo.

Per il significato acquistato da *dioecesis* successivamente alla riforma di Diocleziano, non è necessario riportare esempi tanto esso è noto ed attestato in ogni sorta di documenti, sia letterari che epigrafici ⁽²⁴⁾.

La letteratura cristiana in lingua greca documenta il termine con il significato cristiano di governo del mondo o reggimento dell'universo da parte di Dio e delle potenze soprannaturali già in *I Clem.* 20, 1 e poi successivamente con sempre maggiore frequenza. Più tardi è l'uso nel senso di governo o amministrazione ecclesiastica di una chiesa o comunità; le prime attestazioni, se non erro, risalgono allo Ps. Clemente, *Epist.* 3 (P.G. 2, 37 A) *Hom. Clem.* 3, 64; *Epiph. Haer.* 68, 1 ecc., cioè si collocano tra la fine del III secolo e l'inizio del IV.

Negli scritti cristiani in lingua latina, *dioecesis* pur non essendo ignorato nell'uso civile postdiocleziano (*Filastr.* 121, 3;

⁽²³⁾ KOENERMANN, *Dioecesis*, in *Paul-Wissowa*, V, Stuttgart 1903, 721-723; C. JULLIAN, *Dioecesis*, in *Daremberg-Saglio*, II, Paris 1892, p. 226.

⁽²⁴⁾ Cfr. TLL V, 1223-1224; H. HEUMANN, E. SECKEL, *Handlexicon zu den Quellen des römischen Rechts*⁹, Jena 1907, p. 148 s.; A. BERGER, *Encyclopedic Dictionary of Roman Law*, Philadelphia 1953, p. 76.

Coll. Avell. 241, 2 (a. 521) ⁽²⁵⁾, rivela arricchimenti semantici propri dei cristiani: amministrazione di una chiesa o comunità (*August., epist.* 209, 8; *Coll. Avell.* 137, 1 (a. 517)) ⁽²⁶⁾; singola comunità governata da un vescovo o presbitero, senza riferimento al territorio (*August., Epist.* 222, 3); comunità e territorio amministrati, considerati unitamente (*Ruric., Epist.* 2, 6); territorio dipendente dalla giurisdizione o di un vescovo o di un presbitero (*August., Epist.* 132, 3) ⁽²⁷⁾.

Il primo esempio di *dioecesis* con sicuro valore di circoscrizione territoriale dipendente dall'autorità di un vescovo, si trova in una lettera di Innocenzo I (401-417), *Epist.* 40 (PL 36, 606) al vescovo Florentino di Tivoli ⁽²⁸⁾: *Nam Nomentanam sive Feliciensem paroeciam ad suam dioecesim pertinentem invasisse te, non sine dolore conquestus est.* Altri esempi sicuri si possono trovare nelle epistole di Agostino 8, 3, 9; 149, 1, oppure in Sidonio *Epist.* 1, 6, 7 ⁽²⁹⁾.

Nei testi conciliari studiati il termine *dioecesis* compare 19 volte, ma il valore di territorio soggetto alla giurisdizione di un vescovo emerge con chiarezza solo nel c. 9 del concilio di Tours: *De praesumptoribus ita placuit observari, ut si quis episcopus*

⁽²⁵⁾ CSEL 33, 2.

⁽²⁶⁾ CSEL 33, 2.

⁽²⁷⁾ I primi esempi sicuri, per quanto mi risulta, in cui *dioecesis* indica il territorio affidato alla giurisdizione di un presbitero sono quelli dei canoni 8 e 23 rispettivamente dei concili Epaonense (517) e di Aurel (541). Cfr. anche A. SCHEUERMANN, *Diözese (Dioikesis)*, in *RAC*, III, Stuttgart 1957, cc. 1056-1062.

⁽²⁸⁾ L'esempio di *dioecesis* ricorrente nella lettera del concilio di Arles a papa Silvestro tradita dal *cod. Parisinus* 1711 non è stato preso in considerazione, anche se a mio avviso indica chiaramente il territorio affidato alla giurisdizione di un vescovo, perché la lettera in questione molto probabilmente non risale alla data del concilio, ma è posteriore, molto probabilmente non anteriore al pontificato di Damaso. Cfr. I. MAZZINI, *Lettera del concilio di Arles (314) a papa Silvestro tradita dal cod. Parisinus 1711. (Dubbi intorno alla sua autenticità)*, in *VC* 27, 1973, pp. 282-300.

⁽²⁹⁾ Il *Thesaurus* (V, 1224, 10) tra gli esempi di *dioecesis* con valore di circoscrizione territoriale dipendente dall'autorità di un vescovo citano anche Sidon., *Epist.* 9, 16. In verità nel passo citato è chiaro solo il valore di territorio, ma non è possibile dedurre con sicurezza che si tratti anche, in particolare, di territorio retto da un vescovo; dal contesto non risultano riferimenti a vescovi: *Nam peragratis forte diocesibus, cum domum veni ... festinus exscripsi.*

in ius fratris sui, suam conatus fuerit inserere potestatem, ut aut dioeceses alienas transgrediendo terminos a fratribus constitutos pervadat, ... ab universorum fratrum et consacerdotum suorum communione se alienum efficiendum non dubitet.

Negli altri casi il termine *dioecesis* non implica necessariamente la nozione di territorio ⁽³⁰⁾. Per l'esattezza mi sembra di poter precisare i seguenti significati: 1) comunità di fedeli retta da un vescovo ⁽³¹⁾, talora più precisamente comunità periferica o secondaria, comunità di campagna ⁽³²⁾; 2) governo, amministrazione o giurisdizione di un vescovo ⁽³³⁾.

Parrocchia ⁽³⁴⁾ è trascrizione del greco *παροικία* ⁽³⁵⁾. Nella

⁽³⁰⁾ Di diverso avviso sono F. CLAYERS BOUVAERT, *Diocèse*, in *DDC*, II, Paris 1930, c. 1258 e P. FOURNERET, *Diocèse*, in *DThC*, IV, 2, Paris 1924, c. 1363 per i quali *dioecesis* indica il territorio soggetto alla giurisdizione del vescovo nel c. 5 del II concilio cartaginese e nei cc. 42, 43, 44, 46 del III. Ugualmente K. MÜLLER, *Kleine Beiträge zu alten Kirchengeschichte: 18 Parochie und Diözese im Abendland in spätröm. u. merow. Zeit*, in *Zeit. Neut. Wiss.* 32, 1933, pp. 149-185.

⁽³¹⁾ C. II, c. 5 *Felix episcopus Selemselitanus dixit: ... insinuo ut dioeceses quae numquam episcopos acceperunt, non habeant et illa dioecesis quae aliquando habuit habeat proprium, et si accedente tempore, crescente fide, dei populus multiplicatus desideraverit proprium habere rectorem, eius videlicet voluntate in cuius potestate est dioecesis constituta, habeat episcopum.* Cfr. ancora C. II, c. 11; C. 421, c. 3; C. IV, c. 46.

⁽³²⁾ C. III, c. 44 *Epigonius episcopus dixit: in multis conciliis hoc statutum est ... ut clericum alienum nullus sibi praecripiat ... Dico autem Iulianum ... ita temerarium et audacem extitisse ut eum qui a me baptizatus est, ... mihi ab eodem commendatus, cumque multis annis a me aleretur atque increceret, hunc ut dixi baptizatum in ecclesia mea, per manum parvitas meae constat, idem in dioecesi mapaliensi lector esse coeperat, immo annis ferme duobus legerat, nescio quo contemptu humiliatis meae, idem Iulianus eum arripuit ...* In questo canone il significato di comunità periferica risulta chiaramente dall'opposizione *mea ecclesia* e *dioecesis mapaliensis*, la *dioecesis mapaliensis* è parte della *ecclesia* retta da Epigonio. Il significato di comunità periferica o di campagna è chiaro anche in Tol. c. 20 ... *placuit nullum alium nisi episcopum chrisma conficere et per dioeceses destinare, ita ut de singulis ecclesiis ad episcopum ante diem paschae diaconi aut subdiaconi destinentur.* Cfr. C. III, c. 43.

⁽³³⁾ C. III, c. 20 *Placuit ut a nullo episcopo usurpentur plebes alienae, nec aliquis episcoporum supergrediatur in dioecesi suam collegam;* C. III, c. 42 ... *hoc dico non debere rectorem accipere eam plebem quae in dioecesi semper subiucuit, nec unquam proprium episcopum habuit.*

⁽³⁴⁾ T., c. I (bis).

⁽³⁵⁾ Trascrizione in senso stretto si può definire solo la forma *paroecia*, sicuramente la più diffusa. Sono attestate contemporaneamente anche le forme *parochia* e

letteratura greca il termine era ampiamente diffuso, già prima dell'avvento del cristianesimo e come le forme *πάροικος* e *παροικέω* rendeva il concetto dell'abitare presso o, nella lingua giuridica, la condizione del *πάροικος* cioè del domiciliato in una patria di adozione ⁽³⁶⁾.

Il termine ottenne subito grande fortuna nell'uso delle primitive comunità cristiane greche, soprattutto a causa dell'influsso biblico, in particolar modo dei Settanta (nei Settanta compare 14 volte, 2 nel Nuovo Testamento: *Act.* 13, 117 e 1 *Petr.* 1, 17) ⁽³⁷⁾. Nel Vecchio Testamento *παροικία* è l'esilio del popolo ebreo, oppure anche la terra straniera in cui trascorre il suo esilio; negli Atti degli Apostoli *παροικία* è ancora, in senso vetero testamentario, la *terra Aegypti*, nella Lettera di Pietro invece è la permanenza del cristiano su questo mondo ⁽³⁸⁾. Ritorna con il significato della *I Petr.* anche nella *II Clem.* 5, 1 ⁽³⁹⁾. Nella seconda metà del II secolo comincia ad essere documentato il termine *παροικία* nel senso di singola comunità cristiana. Il primo esempio di quest'uso ricorre nella sottoscrizione della lettera diretta dalla chiesa di Smirne a quella di Filomeno (155-157): *καὶ πάσαις ταῖς κατὰ πάντα τόπον τῆς ἀγίας καὶ καθολικῆς ἐκκλησίας παροικίαις*; un altro esempio notevolmente antico ricorre in un

parrochia. La forma *parrocia*, nei due esempi che stiamo per prendere in considerazione è riportata concordemente da tutta la tradizione manoscritta eccetto dal *Parisiensis lat.* 1452 che preferisce *parrochia*. Ugualmente nell'esempio del c. 3 del concilio di Riez che sarà esaminato più avanti, la maggior parte dei manoscritti preferisce *parrocia*, pur essendo attestate anche le forme *paroecia* (*cod. Novariensis LXXXIV*) e *parrochia* (*Berolinensis Phil.* 1743).

⁽³⁶⁾ Cfr. P. DE LABRIOLLE, *Paroecia*, in *ALMA*, 1927, p. 196; H. LELERCQ, *Paroisses rurales*, in *DACL*, XIII, Paris 1938, cc. 2197 ss.

⁽³⁷⁾ R. MORGENTHALER, *Statistik des neutestamentlichen Wortschatzes*, Frankfurt 1958.

⁽³⁸⁾ Per l'uso ed il significato di *παροικία* nel Bibbia greca cfr. KL. u. MA. SCHMIDT-MEYER, *πάροικος, παροικία, παροικέω*, in *Theol. Wört. z. N. T.*, V, Stuttgart 1954, pp. 841-852.

⁽³⁹⁾ I cristiani si sentono su questa terra come stranieri in una patria che non è la propria. Il concetto viene ripetuto variamente dai primi scrittori cristiani (*Herm.*, 1, 1; *Diogn.* 5, 5; *Apol.* 38, 3; *Res. carn.* 47; *Adv. Marc.*, 3, 23 ecc.); cfr. P. DE LABRIOLLE, *op. cit.*, p. 197.

documento del 212 riportato da Euseb., *Hist. eccl.* 5, 18, 9⁽⁴⁰⁾. Nei due esempi sopra ricordati *παροικία* è la singola comunità cristiana, in cui anche il clero è compreso. A partire dagli inizi del IV secolo *παροικία* ricorre frequentemente nel senso di comunità, ma si tratta di comunità governata, in cui non è compreso il clero, in particolar modo il vescovo (Euseb., *Hist. eccl.* 3, 4, 5; 6, 23, 3; 6, 2, 2; 5, 5, 18 ecc.). Sempre a partire dall'inizio del I secolo più completamente *παροικία* può indicare la singola comunità cristiana retta dal vescovo e compresa entro certi limiti territoriali; insomma, il territorio diventa una componente semantica essenziale di *παροικία*, così nel c. 17 del concilio di Ancira⁽⁴¹⁾.

In latino il termine *paroecia* è un « cristianesimo diretto », cioè uno di quei termini, in maggior parte grecismi, indicanti « cosa cristiana », concetto o istituzione propri del cristianesimo. Presso le prime comunità cristiane di lingua latina, come pure successivamente, *paroecia* nel senso primitivo di permanenza del cristiano su questo mondo o vita terrena, non ottiene successo, anzi è sconosciuto; la riprova più evidente si può trarre dalle versioni pregeronimiane della Bibbia, ove *paroecia* non ricorre mai e *παροικία* è tradotto sempre con *incolatus*, *peregrinatio* o perifrasi varie⁽⁴²⁾.

Solo a partire dalla seconda metà del IV secolo *paroecia* comincia a diffondersi e soltanto con il valore terminale di comunità stabile in un certo luogo, retta da un vescovo o da un presbitero (Hier., *c. Vigil.* 3; August. *Epist.* 219, 2), o semplicemente

(40) Cfr. EUSÈBE DE CESARÉ, *Histoire ecclesiastique*, I. V-VII, text grec. trad. et not. par. G. BARDY, in *SC*, 41, Paris 1955, p. 55.

(41) C.J. HEFELE, H. LECLERCQ, *Histoire des conciles*, I, 1, Paris 1907, p. 320.

(42) Per le traduzioni pregeronimiane della *I Petr.* cfr. *Epistulae Catholicae*, hrg. von W. THIELE, in *Vetus Latina. Die Reste der altlateinischen Bibel*, 26/1, Frankfurt 1956-1969. *Paroecia* è evitato sempre anche nella *Vulgata* di Girolamo; mentre tuttavia nel caso di Girolamo può aver influito una certa preoccupazione letteraria, nel caso dei primi traduttori è soltanto il pubblico che condiziona il rifiuto di certe parole, in questo caso grecismi, per altro, in altri casi, accettati senza riserve di sorta.

nel senso di territorio soggetto alla giurisdizione di un vescovo o presbitero ⁽⁴³⁾ (Hier., *Epist.* 51, 2 (a. 394) ⁽⁴⁴⁾; August., *Epist.* 24, 6; Sidon, *Epist.* 7, 6, 8; *Vit. Patr. Jurens.* 43, 4; 141, 3 ecc.).

Nei testi conciliari il termine *parrocchia* compare due volte con il significato di territorio, o meglio, circoscrizione episcopale, affidata alla giurisdizione di un vescovo. Il significato di cui sopra risulta abbastanza chiaramente dal contesto, in quanto con *parrocchia* si designa una suddivisione del territorio della *provincia*, suddivisione retta da un vescovo: T., c. 1 (cfr. pp. 240-241).

Ecclesia ⁽⁴⁵⁾, trascrizione di ἐκκλησία ⁽⁴⁶⁾, come *paroecia* in latino è un « cristianesimo diretto »; ma, a differenza di quest'ultimo, si diffonde ampiamente, fin dai primi tempi del cristianesimo, sia nella lingua corrente della comunità, sia nella lingua scritta di ogni livello.

Ecclesia nella letteratura latina dei cristiani riveste essenzialmente tre significati: chiesa cattolica ⁽⁴⁷⁾, edificio del cul-

⁽⁴³⁾ La differenziazione semantica di *paroecia* da *dioecesis* come territorio affidato alla cura di un presbitero comincia a definirsi solo ai primi del VI secolo (I. DE LA TOUR, *Paroisses rurales du VI au XI siècles*, Paris 1900, p. 51) anche se non mancano già prima usi tecnici, come ad es. in Sidon., *Epist.*, 7, 6, 8.

⁽⁴⁴⁾ CSEL 44, 1, p. 397.

⁽⁴⁵⁾ Chiesa cattolica: E., cc. 16, 20, 22, 41, 49; A., c. 9; Col., cc. 8, 11, 14; C. I, *praef.*; C. II, c. 7 (*ter*); V., *praef.*, c. 4; C. III, cc. 9 (*bis*), 48; M., *praef.*; C. 421, *praef.* (*bis*); Va., c. 3; A. II, cc. 30 (*bis*), 31. Edificio del culto: E., *praef.*, cc. 29, 38, 45, 46, 52, 56; C. III, cc. 30, 39, 44, 47; T., *praef.*; Tol. cc. 4, 5 (*bis*), 9, 13, 16 (*bis*); M., c. 12; R., c. 3 (*quinquies*), 4; Ar., cc. 5 (*bis*), 9 (*quinquies*), 17; A. II, cc. 21, 30 (*bis*), 32, 34, 51. Comunità cristiana: E., c. 58; C. II, c. 8; V., *praef.*, c. 1; N., *praef.* (*bis*); C. III, cc. 31, 41, 43, 44, 45 (*septies*), 50; T., cc. 1 (*ter*), 2, 7; Tol., *praef.* (*bis*); M., *praef.* (*bis*), cc. 15 (*bis*), 21 (*bis*); C. 419, *praef.* (*bis*), cc. 3, 4 (*bis*), 7, 8, 9 (*bis*), 10; R., *praef.* (*ter*) cc. 4, 3, 5 (*quinquies*), 6 (*bis*); Ar., cc. 5, 6, 20; Va., cc. 4 (*bis*), 6 (*bis*) Tel., cc. 6, 7; A. II, c. 35; Tur., c. 11.

⁽⁴⁶⁾ Il greco ἐκκλησία a sua volta è calco semantico dell'ebraico *Quahl Jahweh*, cioè il popolo di Javé, radunato davanti a lui per culto o per altri motivi; come calco della suddetta espressione ebraica ricorre per la prima volta nei LXX (M.P. ELLEBRACHT, *Remarks on the vocabulary of the ancient orations in the Missale Romanum*, Nijmegen 1962, pp. 5-6.

⁽⁴⁷⁾ CH. MOHRMANN, *Altchristliche Sondersprache in den Sermones des Hl. Augustin*, Amsterdam 1965 (rist.), pp. 105-106.

to ⁽⁴⁸⁾, singola comunità cristiana (Cypr., *praescr.* 20, 5; 27, 3; *Epist.* 8, 3 ecc.). Nel terzo significato la nozione di territorio, più o meno implicita, può in determinati contesti divenire prevalente e quindi *ecclesia* può passare ad indicare soprattutto il territorio in cui una certa comunità si trova, in particolare il territorio soggetto all'autorità di un vescovo (diocesi) o quello soggetto alla giurisdizione di un presbitero (parrocchia) (August., *Epist.* 125, 2; 128, 3; Hier., *Epist.* 51, 1; Felix II, *Epist.* 1, 19 (PL 13, 23 A); Damas., *Epist.* 4, 9 (PL 13, 360 A), ecc.).

Nei testi conciliari oggetto della nostra ricerca, il termine *ecclesia* ricorre numerose volte con i tre significati sopra indicati. Rimanendo nel tema della presente ricerca ci interessa rilevare quei canoni in cui nel termine *ecclesia* è prevalente, o comunque particolarmente evidente, la nozione di territorio, comunità cioè che si trova entro un certo territorio, soggetto alla giurisdizione di un vescovo. Nei seguenti canoni conciliari la nozione di territorio per *ecclesia* si evidenzia abbastanza chiaramente grazie al contesto: un verbo di moto che implica l'idea dello spazio, un attributo toponomastico, il genere stesso delle disposizioni o divieti.

C. II, c. 8 *Alypius episcopus ecclesiae Tagastensis, legatus provinciae Numidiae dixit...*; C. II, c. 37 *Cresconius Villaerugiensis episcopus, plebe sua derelicta, Tubiniensem invasit ecclesiam...*; T., c. 1 (cfr. pp. 240-241); T., c. 2 ... *decretum est ut, si placet, memoratarum urbium episcopis unaquaeque de his viciniore sibi intra provinciam vindicet civitates, atque eas ecclesias visitet quas oppidis suis proximas magis esse constet.* Cfr. ancora C. 419, *praef.*, cc. 3, 4 (*bis*), 7, 8, 9; A. II, c. 32; C. III, c. 21; Ar., c. 5; Re., c. 3.

⁽⁴⁸⁾ CH. MOHRMANN, *Les dénominations de l'église en tant qu'édifice en grec et en latin au cours des premiers siècles chrétiens*, in *Rev. Scienc. Relig.*, 36, 1962, pp. 155 ss. Sia per il significato di chiesa cattolica che per quello di edificio del culto esistono numerose attestazioni; cfr. TLL, V, 35-39 A. BLAISE, *op. cit.*, s.v.

Cathedra. Il significato di territorio soggetto alla giurisdizione di un vescovo non si può escludere per gli esempi di *cathedra* ricorrenti nei canoni 21 e 24 del concilio di Milevi, sebbene in questi stessi canoni (specialmente nel c. 21) *cathedra* possa significare anche, come del resto *dioecesis* (cfr. p. 250, n. 33), la stessa autorità o giurisdizione episcopale: c. 21 *Item placuit ut quicumque episcopi, quascumque ecclesias vel plebes, ad quas suam cathedram aestimant pertinere, non ita repetierint...*; c. 24 *Item placuit, ut quicumque negligunt loca ad suam cathedram pertinentia, convenientur a... diligentibus vicinis episcopis. ... cum hoc iudices episcopi cognoverint, suae cathedrae loca restituant.*

Plebs (⁴⁹) è termine di grande diffusione in tutta la letteratura e nei vari documenti scritti pagani anteriori e posteriori al cristianesimo. Nell'uso più antico (epoca repubblicana) ed insieme più tecnico e più precisamente delimitato, indica tutti coloro che sono liberi e non appartengono alla classe sociale dei patrizi, una categoria di liberi diciamo di second'ordine, con diritti politici e civili limitati (⁵⁰). Differisce da *populus* in quanto questo secondo termine comprende tutti i liberi, sia patrizi, sia plebei. Gaius, *Instit.* 1, 3 (cfr. *Iust.*, *Instit.* 1, 2, 4) *Plebs autem a populo eo distat, quod populi appellatione universi cives significantur connumeratis etiam patriciis; plebis autem appellatione sine patriciis ceteri cives significantur...* (⁵¹). È chiaro che in epoca repubblicana *plebs* è termine che implica di per se stesso una

(⁴⁹) Comunità di cristiani in cui sono compresi anche i chierici minori retta da un vescovo o da un presbitero: E., c. 77; C. I, cc. 5 (*ter*), 7, 12 (*bis*); C. II, cc. 11, 40; C. III, cc. 2, 7, 20, 40, 42 (*ter*), 44, 45; M., c. 21; Tel., *praef.*; R., cc. 3, 6, 4; Tur., cc. 1, 2; Singola comunità compresa entro un certo territorio: Col., *praef.*; C. II, c. 7; C. III, c. 38; C. 419, c. 2; M., c. 21.

(⁵⁰) Cfr. A. BERGER, *Encyclopedic Dictionary of Roman Law*, Philadelphia 1953, p. 632; ivi anche bibliografia circa l'uso pagano di *plebs*.

(⁵¹) Cfr. ancora Cic., *Mur.* 1, 1; Liv. 2, 56; Gell., *Noct. Act.* 10, 20, 5; Lact. *Div. Inst.* 1, 15, 32. La definizione di Gaio e quelle deducibili dai passi sopra citati rispecchiano più una situazione storica che attuale.

connotazione negativa e delle sfumature dispregiative, in quanto indica una classe inferiore. La costituzione dello stato legalitario ⁽⁵²⁾ a cui dà inizio soprattutto Giulio Cesare, poi perseguita più o meno radicalmente da vari imperatori, sotto la spinta e con l'appoggio delle categorie più intelligenti e facoltose della *plebs*, determina una progressiva ascesa di questa verso la conquista di quei diritti e poteri di cui era priva e logicamente una progressiva diminuzione delle connotazioni negative nel termine *plebs* che sempre più spesso ricorre come sinonimo di *populus*: Sall., *Catil.* 39, 1; *Jug.* 30, 40 ⁽⁵³⁾; Liv. 2, 56, 15; 2, 9, 5; 4, 9, 8 ecc.; Tac., *Ann.* 15, 18; *Cod. Theod.* 12, 12, 13 (*Impp. Theod. Arc. et Hon. AAA Apodemio PP.* a. 392). Coloro però che pur appartenendo alla *plebs*, cioè pur essendo liberi, continuano a rimanere esclusi dal reale godimento dei diritti politici e civili e comunque sono privi di effettivo potere, costoro continuano ad essere chiamati *plebs* e nei loro confronti la antica connotazione negativa del termine *plebs* rimane e viene messa in evidenza o attraverso il contesto (ad es. per mezzo della contrapposizione con un'*élite* raffinata e ricca come in Hor., *Carm.* 2, 2, 18; *Epist.* 1, 1, 59; *Iuv.* 11, 194) ecc.) oppure attraverso l'uso di aggettivi apertamente negativi come *perdita* (*Circ.*, *Att.* 7, 3, 5), *misera* (Horat., *Sat.* 18, 8, 10), *sordida* (Tac., *Hist.* 1, 4; 3, 74) ⁽⁵⁴⁾, *ventosa* (Horat., *Epist.* 1, 19, 37), *inops* (Liv. 34, 31, 12), *infirmus* (Tac., *Hist.* 2, 38; 2, 91) ecc.

In definitiva nel latino pagano si possono rilevare due usi di *plebs*, uno chiaramente classista ed insieme caratterizzato da

⁽⁵²⁾ Il rapporto tra la « nobilitazione » di *plebs* e la costituzione dello stato legalitario è messo in luce da R. HASEK, *Zur Frage der spätromischen Plebs*, in *Die Rolle der Plebs in spätromischen Reich*, hrg. von V. BEŠELIEV e W. SEYEFARTH, Berlin 1969, pp. 19-22.

⁽⁵³⁾ C. SALLUSTIUS CRISPUS, *Invective und Episteln*, hrg., übersetz., Komment. v. K. VRETSKA, I. Heidelberg 1961, pp. 63-64, n. 8; J. HELLEGOUARCH, *Le vocabulaire des relations et des partis politiques sous la république*, Paris 1963, p. 516.

⁽⁵⁴⁾ Per il significato di *plebs sordida* nel passo in questione cfr. Z. YAVETZ, *Plebs and Princes*, Oxford 1969, pp. 142 ss. (ivi anche bibliografia relativa).

sfumature dispregiative e negative, un altro in cui *plebs* equivale a *populus*, senza sfumature dispregiative. Il secondo significato è caratteristico essenzialmente del periodo imperiale e si aggiunge al primo, senza tuttavia sostituirlo mai definitivamente.

Presso i cristiani *plebs* ottiene una diffusione notevolissima ed oltre a conservare i due significati propri dell'uso pagano sopra illustrati, nel contesto di un discorso concernente i cristiani o il mondo cristianizzato, tende a specializzarsi in due nuove accezioni: 1) *plebs* è la cristianità nel suo insieme, oppure il popolo ebreo preso anch'esso nel suo insieme; b) *plebs* è la singola comunità, con riferimenti più o meno espliciti al territorio in cui si trova, costituita dai semplici fedeli (laici) e, oppure anche dai chierici minori, considerata in opposizione al clero, vescovo e presbiteri o tutt'al più diaconi, che la governano. Più frequentemente, almeno nei primi secoli la contrapposizione è con il vescovo data la struttura prevalentemente monocomunitaria della diocesi ⁽⁵⁵⁾.

Vari studiosi si sono chiesti in quale rapporto si trovino i due significati cristiani con quelli pagani sopra illustrati, più precisamente se i due semantemi cristiani siano da porre in rapporto di derivazione con il significato classista del *plebs* pagano oppure no. Sostanzialmente si possono distinguere tre posizioni: 1) J. Schrijnen e Ch. Mohrmann ⁽⁵⁶⁾, H. Janssen ⁽⁵⁷⁾ hanno soste-

⁽⁵⁵⁾ Gli studiosi hanno rivolto il loro interesse soprattutto al secondo semantema, o in una prospettiva diaconica, oppure con note puntuali su singoli passi. Cito alcuni studi: P.W. HOOCTERP, *Étude sur le latin du cod. Bobiensis K des Évangiles*, Wageningen 1930, p. 230; H. GOELZER, *Étude lexicographique et grammaticale de la latinité de Saint Jérôme*, Paris 1894, p. 232; E. TIDNER, *Sprachlicher Kommentar zur lateinischen Didacalia apostolorum*, Stokholm 1938, pp. 167 ss.; M. SAINIO, *Semasiologische Untersuchungen über die Entstehung der cristlichen Latinität*, Helsinki 1940, pp. 50 ss.; J. WASZINK, *Quinti Sptimi Tertulliani De Anima*, Amsterdam 1947, p. 171; A.A. BASTIAENSEN, *Observations sur le vocabulaire liturgique dans l'itinéraire d'Égerie*, Nijmegen 1962, pp. 5 ss.

⁽⁵⁶⁾ *Studien zur Syntax der Briefe des hl. Cyprian, I*, Nijmegen 1936, pp. 57-60.

⁽⁵⁷⁾ *Kultur und Sprache. Zur Geschichte der alten Kirche im Spiegel der Sprachentwicklung von Tertullian bis Cyprian*, Nijmegen 1938, pp. 54-69; 60-71.

nuto che punto di partenza per i due significati cristiani di *plebs* è il valore neutro di *plebs* sinonimo di *populus*; 2) E. Löfstedt ⁽⁵⁸⁾ ha indicato l'origine dei semantemi cristiani nel significato classista di *plebs* = classi inferiori in opposizione a quelle elevate; V. Loi ⁽⁵⁹⁾ ritiene che i due significati cristiani, cristianità e singola comunità cristiana siano da ricollegare *recta via* ai due significati pagani, rispettivamente a quello per cui *plebs* è semplicemente sinonimo di *populus* e a quello classista di ceti inferiori.

Concordo pienamente con il Loi nel ritenere che il significato classista del *plebs* pagano con la sua connotazione negativa e spregiativa, è alla base dell'uso cristiano di *plebs* = singola comunità. Poichè nel senso di singola comunità cristiana *plebs* indica soprattutto i laici o al più, anche i chierici minori in opposizione al clero superiore che li governa, è evidente che designando una categoria di persone le quali, rispetto ad un'altra, si trovano in condizione di inferiorità, finisce per assumere quella connotazione negativa e dispregiativa che è propria del *plebs* classista pagano. La connotazione negativa che risulta dalla contrapposizione frequente con *clerus* ⁽⁶⁰⁾, *presbyter* ⁽⁶¹⁾ e molto più spesso *episcopus* ⁽⁶²⁾, talora può essere accentuata da aggettivi negativi o dispregiativi o comunque che ne evidenziano lo stato di inferiorità, come del resto si è rilevato per l'uso pagano (cfr. p. 256) quali *misera* ⁽⁶³⁾, *devota* ⁽⁶⁴⁾, *incauta* ⁽⁶⁵⁾, *simplex* ⁽⁶⁶⁾ ecc.

⁽⁵⁸⁾ *Syntactica*, II, Lund 1956 (rist.), pp. 469-470.

⁽⁵⁹⁾ *Populus Dei e Plebs Dei. Studio linguistico sulle denominazioni del popolo di Dio nel latino paleocristiano*, in *Salesianum* 27, 1965, pp. 606-626.

⁽⁶⁰⁾ Tert., *Exort. cast.* 7, 3; *Monog.* 12, 1; *Commod., Instr.* 2, 26, 9; *Priscill., Tract.* 1, 39; 2, 51; *Vict. Vit., Hist. persec.* 2, 41; *August., Serm. M. Denis* 17, 8 ecc.

⁽⁶¹⁾ *Commod., Instr.* 2, 35, 17; 2, 28, 9 ecc.

⁽⁶²⁾ Tert., *Ieun.* 13, 3; *Cypr., Epist.*, 42, 2; 19, 2; 51, 1; *Lucif. Cal., Athan.* 1, 10; 1, 30; *Priscill., Tract.* 2, 50 *Alc. Avit., Epist.* 28 75, ecc.

⁽⁶³⁾ *Commod., Instr.* 2, 28, 9.

⁽⁶⁴⁾ *Commod., Instr.* 2, 35, 17.

⁽⁶⁵⁾ *Lact., Div. Inst.* 4, 30, 3.

⁽⁶⁶⁾ *Lact., Div. Inst.* 4, 30, 3.

Neppure tuttavia nel primo significato cristiano di *plebs*, cioè in quello di Cristianità nel suo insieme, mi sembra che il valore classista primitivo del termine *plebs* sia senza influsso. Se da parte dei cristiani non si fosse avvertito in *plebs* una connotazione in qualche modo negativa, non si sarebbe sentito, come invece è avvenuto quasi sempre, il bisogno di nobilitare il termine *plebs* con attributi che avevano, quanto meno, una funzione distintiva ⁽⁶⁷⁾: *mea, tua, sua* ⁽⁶⁸⁾, *sacra* ⁽⁶⁹⁾, *sancta* ⁽⁷⁰⁾, *fidelis* ⁽⁷¹⁾, *christiana* ⁽⁷²⁾, *divina* ⁽⁷³⁾, *caelestis* ⁽⁷⁴⁾, *dominica* ⁽⁷⁵⁾, *spiritalis* ⁽⁷⁶⁾; oppure con genitivi di possesso o specificazione quali: *Domini* ⁽⁷⁷⁾, *Dei* ⁽⁷⁸⁾, *Christi* ⁽⁷⁹⁾, *credentium* ⁽⁸⁰⁾. Il senso classista in *plebs* = Cristianità, non è rilevabile all'interno della realtà significata, cristiani presi nel loro insieme, sia laici che ecclesiastici, ma è rilevabile come componente esterna. I cristiani nel loro insieme, rispetto a Dio, sono naturalmente *plebs*, cioè ugualmente sottomessi, senza posizioni privilegiate che li distinguono, ma rispetto alle altre *plebes*, in particolare rispetto ai pagani ⁽⁸¹⁾, oppure rispetto ai laici presi a parte, quasi cristiani di

⁽⁶⁷⁾ Si trova anche *plebs* da solo, nel senso di Cristianità (Cypr., *Epist.* 63, 13; 59, 18; *Dom. orat.* 23 ecc.), ma in contesti in cui il significato risulta chiaramente, cfr. V. LOI, *op. cit.*, p. 611.

⁽⁶⁸⁾ I possessori *mea, tua, sua* accompagnano *plebs* soprattutto, anche se non esclusivamente, nel significato di popolo ebreo e sono frequenti soprattutto nella Bibbia, in particolare nel Vecchio Testamento.

⁽⁶⁹⁾ Ambros. *Epist.* 41, 23.

⁽⁷⁰⁾ Ambros. *Epist.* 22, 10; *Paen.* 2, 10, 91; Damas., *Epigr.* 82.

⁽⁷¹⁾ Ambros. *Epist.* 40, 19.

⁽⁷²⁾ Salv., *Gubern.* 6, 40.

⁽⁷³⁾ Lact. *Div. Inst.* 4, 26, 21; 4, 17; *mort.* 51, 4.

⁽⁷⁴⁾ Greg. M., *Indict.* 6, 13, 2.

⁽⁷⁵⁾ Cypr., *Mont. Sina et Sion* 15.

⁽⁷⁶⁾ Cypr., *Mont. Sina et Sion* 15.

⁽⁷⁷⁾ Ambros. *Epist.* 2, 16.

⁽⁷⁸⁾ Commod., *Instr.* 2, 18, 17; Lact., *Div. Inst.* 4, 26, 41; 7, 14, 5. Firm.

Mat. 2, 3.

⁽⁷⁹⁾ Cypr., *Op. clem.* 22.

⁽⁸⁰⁾ Cypr., *Epist.* 63, 13.

⁽⁸¹⁾ Tutti i termini usati dai primi cristiani per indicare i pagani avevano

secondo ordine, rappresentano una *plebs* scelta che naturalmente va caratterizzata con gli aggettivi nobilitanti di cui sopra.

In *plebs* nel senso di singola comunità, con il precisarsi della organizzazione territoriale del mondo cristianizzato, si aggiunge il concetto della delimitazione territoriale e *plebs* può indicare anche il territorio in cui una comunità si trova e su cui un ecclesiastico superiore, vescovo, presbitero o diacono esercita la propria giurisdizione. In definitiva, come per *paroecia* ed *ecclesia*, anche in *plebs* si verifica il passaggio dal significato più o meno astratto di comunità a quello di comunità compresa entro un territorio ed infine, addirittura a quello di territorio a prescindere dall'idea di comunità; un passaggio in ultima analisi dalle persone alle cose, dallo spirituale al terreno. Tra i primi esempi di *plebs* in cui al concetto di comunità si aggiunge quello di territorio, comunità compresa entro determinati limiti geografici, per quanto mi risulta, si può addurre un passo di Opt. Mil. 1, 25 *Donatus ultro prius Cartaginem redit. Quo audito Caecilianus ad suam plebem properavit*. Esempi di *plebs* invece in cui il concetto di comunità è scomparso o divenuto del tutto secondario rispetto a quello di territorio sono molto più tardi, tra i primi si può citare la *Lex Alamann.*, tit. 81 *Ibi de praesente sit comis de plebe illa* ⁽⁸²⁾, e più chiaramente in senso ecclesiastico, i concili Romano (826), Parigino (829), Tridentino (840) ⁽⁸³⁾. Questo significato terminale di *plebs* è quello che in sostanza è rimasto nell'italiano *pieve* ⁽⁸⁴⁾.

nell'uso corrente pagano una sfumatura negativa ed una connotazione dispregiativa, che nell'uso cristiano rimane, ma naturalmente nei confronti dei pagani: *gentes, gentiles, pagani, barbari* ecc.

⁽⁸²⁾ J.F. NIMEYER, *Mediae latinitatis lexicon minus*, fasc. IX, Leiden 1962, p. 807.

⁽⁸³⁾ MGH *concilia*, I, Hannoverae 1909, pp. 578, 627, 750, 790.

⁽⁸⁴⁾ C. BATTISTI, G. ALESSIO, *Dizionario etimologico italiano*, IV, Firenze 1950, p. 2914. In particolare P. AEBISCHER, *La diffusion de plebs « paroisse » dans l'espace et dans le temps*, in *Rev. d. Ling. Roman.*, 1964, pp. 143-165, precisa, soprattutto in base alle fonti diplomatiche ed alla toponomastica, che *plebs*, nel senso di parrocchia dovette ottenere fortuna soprattutto nelle seguenti regioni: Toscana, Romagna, Emilia, Marche, Abruzzi, parte della Lombardia e parte del Veneto.

Nei testi conciliari il termine *plebs* compare abbastanza spesso, non è mai accompagnato da uno degli aggettivi o genitivi « nobilitanti » sopra elencati, indica sempre la singola comunità, o singole comunità minori, rette da un vescovo o presbitero; talora sono abbastanza evidenti i riferimenti territoriali, cioè, in certi casi, *plebs* indica abbastanza chiaramente una comunità che si trova in un certo luogo. Non oso dire che il concetto di territorio nei casi sopra detti sia esclusivo nel termine *plebs*, ma sicuramente vi è compreso. Per questo motivo inserisco il termine *plebs* a questo punto, come designazione del territorio affidato alla giurisdizione di un vescovo. Nel significato di diocesi *plebs* non diventerà mai tecnico, come *dioecesis*, ma nei secoli IV e V in cui ancora non esiste una terminologia univoca per le ripartizioni territoriali ecclesiastiche, *plebs* pur nella sua genericità, non è meno espressivo di *cathedra*, *ecclesia*, *paroecia* e *dioecesis* stesso. In particolare mi pare che la nozione di territorio affidato alle cure di un vescovo risulti abbastanza chiaramente, unitamente a quella di comunità, nei seguenti canoni, sia grazie ai riferimenti toponomastici, sia grazie all'uso di verbi di moto che presuppongono una dimensione spaziale: C. III, c. 38 *Nam Cresconius Villaerugiensis plebe sua derelicta, Tubiniensem invasit ecclesiam, et usque hodie commonitus secundum quod statutum fuerat, relinquere eandem quam invaserat plebem contempsit*; Col., praef. *Cumque recitata fuisset epistola plebis Agrippinensium et omnium castrorum Germaniae secundae...*; C. 419, c. 2 *Et cum legisset Faustinus episcopus plebis Potentinae, provinciae Italiae Picensi, legatus ecclesiae romanae, dixit...*; cfr. ancora C. II, c. 7; C. III, c. 40.

Quanto è stato detto intorno ai termini usati nei testi conciliari per indicare la circoscrizione territoriale soggetta alla giurisdizione del vescovo può essere così sintetizzato:

1) la diocesi può essere designata con i seguenti termini: *dioecesis*, *parrocia*, *ecclesia*, *cathedra*, e *plebs*; nessuno è an-

cora chiaramente tecnico ed univoco, meno usati sono *parrocchia* e *cathedra*.

2) Tutti i termini di cui al punto 1 hanno una notevole tradizione di uso nella lingua dei cristiani, alcuni però solo in greco (*dioecesis* e *parrocchia*).

3) Per tutti il significato territoriale rappresenta lo stadio terminale di una evoluzione semantica che va o dall'astratto e spirituale al concreto (*dioecesis*, *cathedra*, *parrocchia*), o dalle persona alle cose, precisamente dal senso di singola comunità cristiana, senza distinzioni gerarchiche, a comunità costituita soprattutto di laici, legata ad un certo territorio e retta da un ecclesiastico superiore, ed infine a territorio semplicemente (*parrocchia*, *ecclesia*, *plebs*).

4) Soltanto *plebs*, *ecclesia* e *cathedra* mostrano, nell'uso delle comunità cristiane di lingua latina, l'evoluzione sopra tracciata. *Dioecesis* e *parrocchia* vengono recepiti nel latino dei cristiani allo stadio, praticamente terminale, della loro evoluzione semantica.

V

LA PARROCCHIA

L'istituto della parrocchia in senso moderno, territorio in cui opera una certa comunità, sottomesso alla giurisdizione di un presbitero ed affidato alla sua cura, nei secoli IV e V è scarsamente diffuso, ma non se ne può negare l'esistenza. Gli stessi canoni conciliari che saranno riportati subito sotto ne sono la prova dell'esistenza. La terminologia per indicare tale istituto è naturalmente imprecisa e si confonde con quella usata per l'istituto della diocesi, perchè, in fondo, la parrocchia è una piccola diocesi ed il presbitero un piccolo vescovo con funzioni e poteri limitati, con chierici minori alle sue dipendenze.

Denominazioni: *Ecclesia*, *parrocchia*, *plebs*.

Per *ecclesia*, *parrocchia* e *plebs* il significato di comunità compresa entro certi limiti territoriali ed affidata alla cura di un pre-

sbitero si può dedurre, nei canoni sotto riportati, dall'uso di verbi di moto che implicano un riferimento al territorio, oppure dal contenuto stesso dei singoli canoni.

Ecclesia. C. 421, c. 9 *Item placuit, ut eo modo non vendant rem ecclesiae presbyteri ubi sunt constituti*; Tol., c. 20 *...ita placuit ut de singulis ecclesiis ad episcopum ante diem paschae diaconi destinentur aut subdiaconi, ut confectum chrisma ab episcopo destinatum ad diem paschae possit occurrere*; Tur., c. 11 *Si quis vero clericus absque episcopi sui permisso, derelicta ecclesia sua, ad alium se voluerit transferre locum...* Questo canone parla di *clericus*, ma anche il *presbyter* è *clericus* ⁽⁸⁵⁾; in ogni caso, *ecclesia* qui designa una comunità minore all'interno di un territorio retto da un vescovo. Comunità minore all'interno di una circoscrizione episcopale, senza tuttavia riferimenti espliciti al presbitero anche in M., c. 21 *Item placuit ut quicumque episcopi, quascumque ecclesias vel plebs quas ad suam cathedram aestimant pertinere...*

Parrocchia. R., c. 3 *...hoc etiam praesens conventus statuit ab omnibus debere servari, id est ut cuicumque de fratribus (vescovi partecipanti al concilio di Riez) tale aliquid caritatis consilia dixerint, liceat ei unam parrociarum suarum ecclesiam cedere...*, in questo canone se *parrocchia* non ha espressamente il valore di territorio e comunità in esso costituita ed affidata ad un presbitero, indica in ogni modo chiaramente una comunità o suddivisione territoriale minore all'interno della circoscrizione vescovile.

Plebs. C. III, c. 42 *Spigonius episcopus dixit... quod plerique stolidi adversus episcopos suos cervices erigunt presbyteri, vel convivii sibi conciliantes plebem..., hoc dico non debere rectorem accipere eam plebem quae in dioecesi semper subiacuit...*, in questo esempio è chiaro il senso di comunità retta da un presbitero, meno evidente è il riferimento al territorio. In C. I, c. 11

(85) I. MAZZINI, *La terminologia dell'organizzazione gerarchica ...*, p. 41.

Optantius cum se repraesentaret pactum mecum habuit et divisimus plebes; ...contra hoc pactum circuit plebs mihi attributas... è evidente solo il significato di comunità minore all'interno di una circoscrizione vescovile, manca il riferimento alla giurisdizione del presbitero ed ai limiti territoriali in cui la comunità opera; cfr. ancora M., c. 21 sopra riportato.

In breve: 1) Per designare l'istituto della parrocchia, nei testi conciliari si fa ricorso a *ecclesia*, *parrocchia* e *plebs*. 2) Nessuno di questi termini è ancora chiaramente tecnico, il significato si deduce dal contesto. 3) Per quanto concerne l'evoluzione semantica di ciascuno, si può ripetere quanto è stato già rilevato per ognuno nel senso di diocesi.

VI

CONCLUSIONE

Giunti al termine della presente ricerca, così possono esserne sintetizzate le risultanze:

1) Nei testi conciliari dei secoli IV e V per designare le ripartizioni del territorio ecclesiastico anche oggi in vigore, non si fa uso, eccetto *provincia*, di una terminologia tecnica ed univoca, si ricorre a vari termini di cui alcuni possono indicare sia la diocesi che la provincia (*plebs*, *parrocchia*, *ecclesia*), altri sia la provincia, sia la sua capitale, sia la diocesi (*cathedra*, *sedes*) sebbene, per questi ultimi, si debba rilevare un tentativo di operare una certa distinzione o meglio tecnicizzazione, attraverso il ricorso ad attributi, come *prima*, *principalis*, *matrix*, *apostolica*.

2) Nonostante la fluidità delle relative denominazioni, non si può negare l'esistenza dei tre istituti. Ciò che va rilevato di diverso tra i tre istituti nei secoli IV e V ed oggi, è il fatto che in ognuno di essi la comunità come insieme di persone o credenti è da considerare ancora come una componente fondamentale; la

componente territorio subentra proprio in questo periodo ed ancora non si può ritenere, in genere, prevalente. È certamente anche il permanere della componente comunità, che giustifica l'uso di tutti quei termini che anteriormente erano usati semplicemente per indicare la comunità, come insieme dei credenti.

3) Escluse *provincia*, *plebs* e *sedes*, tutte le altre denominazioni delle ripartizioni territoriali ecclesiastiche sono grecismi: *cathedra*, *paroecia*, *ecclesia*, *dioecesis* (*metropolis*). Dei sopraccitati grecismi, *paroecia* e *dioecesis* entrano nel latino dei cristiani solo nello stadio terminale o semiterminale della loro evoluzione semantica, una evoluzione che va dall'astratto al concreto, dalle persone alle cose.

4) Tutte le denominazioni delle ripartizioni territoriali ecclesiastiche, esclusa *provincia*, sia quelle latine sia quelle greche, avendo una lunga tradizione di uso nella lingua dei cristiani, mostrano chiaramente una evoluzione semantica molto interessante che rispecchia l'evoluzione della chiesa da istituzione spirituale e comunità di credenti, senza distinzioni sociali e gerarchia al suo interno, a istituzione sempre più terrena, con capi, una gerarchia e delle suddivisioni amministrative che in qualche modo ricalcano quelle dell'impero.

5) La terminologia dell'organizzazione territoriale civile è accettata e fatta propria solo nel caso di *provincia*, per il resto si fa ricorso, come già si è detto, a termini di tradizione cristiana; non ricorrono mai le denominazioni delle corrispondenti ripartizioni civili: così la diocesi non è designata con *civitas* o *municipium*, nè la parrocchia con *vicus* o *pagus*. La non accettazione delle denominazioni civili corrispondenti per la diocesi e la parrocchia può essere spiegata sia con il perdurare della componente comunità, nell'istituto territoriale ecclesiastico, sia insieme con la volontà di evitare una laicizzazione troppo scoperta. La tendenza alla laicizzazione, alla istituzionalizzazione o integrazione

della chiesa, nell'era postcostantiniana è un fatto indiscutibile, però è chiaro che si vuole procedere su questa strada con estrema cautela. Così si preferisce svuotare gradualmente del primitivo significato dei termini di tradizione cristiana, anziché crearne dei nuovi o addirittura prenderne in prestito dal linguaggio amministrativo civile.